



DON MICHELE DO

La libertà creativa del cristiano

Don Michele Do nasce a Canale d'Alba il 13 aprile 1918 in una famiglia molto semplice. Il padre, falegname e contadino, morì molto giovane. La madre, donna di profonda e radicata fede, lo crebbe con dedizione assoluta. Michele entrò giovanissimo in seminario, continuò gli studi a Roma all'Università Gregoriana, risiedendo presso il Seminario Lombardo. In quegli anni allargò i suoi orizzonti culturali e umani; divennero evidenti le inquietudini che lo condurranno a una ricerca costante, in dialogo con persone di alta spiritualità. Dopo la laurea tornò ad Alba, dove fu ordinato sacer-

dote. Negli anni seguenti visse il grande dramma della lotta antifascista. Fu un periodo particolarmente travagliato, in cui don Michele approfondì la sua ricerca sull'essenza del cristianesimo e la missione della Chiesa e decise di scegliere una vita appartata e monastica, per vivere il messaggio evangelico in semplicità e radicalità. Divenne rettore nel piccolo paese valdostano di Saint Jacques. La Rettoria di Saint Jacques si aprì a tutti i cercatori di verità. Don Michele sapeva farsi compagno di strada, nel dialogo e nella condivisione con ogni uomo di buona volontà, credente o non credente. Per tutti trovava parole di consolazione e di luce. Testimoniava la certezza che nel cammino cristiano *“non c'è mai nulla di definitivamente chiuso, non c'è mai nulla di definitivamente perduto”*. Per lui *“il cristianesimo non era tanto religione*

della salvezza e della redenzione, ma dell'ascensione e della trasfigurazione”. Nella solitudine montana avvertì profondamente l'esigenza di comunicare il suo pensiero. Negli anni cinquanta entrò in comunione profonda e radicale con sorella Maria dell'eremo di Campiello e con don Primo Mazzolari; allacciò relazioni con altre figure di alta spiritualità come Giovanni Vannucci, David Maria Turoldo, Ernesto Balducci, Sirio Politi, Raimon Panikkar. In dialogo con loro, don Michele visse un intenso cammino interiore che lo rese capace di incrociare e di attraversare le inquietudini del cristianesimo e quelle più vive e profonde del cuore umano. Il suo pensiero religioso è una sintesi conquistata in una lunga e rigorosa ricerca, che andava coraggiosamente oltre le formulazioni fossilizzate da secoli: la reinterpretata-



zione del peccato originale, la revisione del concetto di Dio che non opera nulla dall'esterno, la rivisitazione radicale dei concetti di giustificazione, di redenzione, di sacrificio espiatorio, di salvezza, di Chiesa e di Regno di Dio. Nella sua sintesi, superato ogni angusto concetto di Chiesa e di privilegio religioso, si scopre la vera, eterna e sempre nuova, alleanza "ontologica" tra Dio e la creatura. Nacquero così la sua formulazione del Credo, la splendida liturgia del battesimo, il canone di una bellezza e verità struggente. A Saint Jacques nacque la Piccola Fraternità, che condivideva, in modo semplice e libero, quanto scoperto e vissuto, in uno spazio di pace dove ognuno potesse ritrovare sé stesso, realizzazione di quelli che don Michele indicava come pilastri del Cristianesimo: cercare il volto puro di Dio e chinarsi sulla vita ferita. Don Michele Do morì a Saint Jacques il 12 novembre 2005.

Per lui la morte è un salire più in alto, in un *inesse* più profondo con Dio, quello fatto balenare da Gesù nell'ultima Cena, affidato all'eterna vita di Dio. *«La mia ardente speranza è che, varcando la soglia, possa finalmente trovare e scoprire quel volto così a lungo, così faticosamente, in tanto tormento e travaglio amato e cercato (perché chi ama cerca e chi cerca ama) infinitamente più grande del mio cuore e del mio sogno, ma non contro».*

La libertà creativa del cristiano

Testo tratto dalla sintesi della relazione tenuta da don Michele Do a Verbania Pallanza il 14 e 15 marzo 1981

Vorrei dire quali sono i doni dello Spirito. Quali sono le costanti della presenza dello Spirito dentro di noi. Quando c'è un uomo abitato dallo Spirito, ci sono veramente sempre delle costanti permanenti.

La libertà creativa del credente.

L'immagine di Gesù, l'immagine più alta, più profonda, più semplice, ma più vera, è quella dello Spirito che non mortifica niente. Siate come il fiore... E lo spirito di Gesù è veramente come il miracolo della luce: «io sono la luce» aveva detto. «Io sono il pane...», «Io sono l'acqua...». Sono simboli che dicono l'essenzialità di Gesù nella coscienza del credente. La luce penetra, entra nelle profondità e nelle radici di un fiore, e lo fa crescere. Lo fa crescere nella linea di Gesù, del suo spirito, ma anche nella fedeltà a quello che siamo noi, al volto dell'uomo, e al volto di ogni singolo uomo. E allora la luce, come vediamo in primavera, renderà possibile l'esplosione dei fiori. È il miracolo della luce che entra, tocca, penetra e fa crescere in bellezza. Per me uno dei momenti più alti, più belli, è l'andare nei boschi in primavera, o anche in autunno quando c'è un fiammeggiare dei colori. È lo spirito che fiammeggia in ogni creatura. Lo spirito è la presenza cosmica, che porta a

compimento la creazione del primo giorno quando aleggiava sulle acque per iniziare il cammino dal caos al cosmo, dal caos alla bellezza. E questo cammino verso la bellezza non è mai terminato. Siamo ancora in cammino, siamo tutti in formazione, in costruzione. La luce dello spirito diventa la verità del bucanave, diventa la verità della primula, diventa la verità della violetta, diventa la verità della larice, del pino, del rododendro. Ogni cosa diventa sé stessa. Lo spirito personalizza, non altera, è il vertice della personalizzazione, fa essere sé stessi. È fedeltà allo spirito di Gesù e fedeltà a sé stessi. E quando lo spirito non fa essere sé stessi, quando ci impoveriamo, dobbiamo sospettare: qui non c'è lo spirito di Dio. L'uomo dello Spirito, credo, porta avanti sempre una triplice fedeltà.

Fedeltà allo spirito di Gesù. La fedeltà alla luce, la fedeltà a Dio, la fedeltà allo Spirito di Gesù che vive dentro di noi. È una fedeltà costosa. Nella misura in cui siamo fedeli a questa presenza, che è in noi e che diventa la nostra coscienza, nella misura in cui noi siamo fedeli veramente allo spirito di Gesù e ci apriamo docili come la vela al vento, siamo fedeli a noi stessi.

Fedeltà a noi stessi. Non possiamo cancellarci, non possiamo annullarci, non possiamo metterci le maschere, neppure maschere religiose per assomigliare tutti. Per essere la comunione

dello spirito e nello spirito non dobbiamo avere tutti la stessa maschera, ma è nella varietà dei volti e dei doni che esprimiamo la sconfinata ricchezza dello spirito di Dio. La luce che diventa il miracolo della bellezza della viola, è anche la luce che diventa il miracolo della bellezza del larice, e bisogna senza invidia riconoscerci nei doni diversi. Perché il giorno in cui una violetta volesse essere, guardandolo con invidia, il larice che svetta, pensate che mostro diventerebbe! Non sarebbe sé stessa, altererebbe sé stessa, e diventerebbe un mostro, non un miracolo. Io penso che lo spirito è colui che veste di miracolo ogni creatura. È quindi obbedienza a noi stessi. Ognuno ha il suo volto, un volto che Cristo ama. Quando Maria di Magdala, al momento della resurrezione, incontra Gesù nell'orto, lo riconosce dall'accento, dal timbro della sua voce. «Maria... » e lei: «Rabbunì». In questo dialogo breve, dove tutto è detto, dove nulla va aggiunto, le profondità di due esseri si incontrano, e si riconoscono. Come possiamo cancellare il volto dell'uomo? «Vivere sola gloria Dei»: abbiamo elaborato tutta una mistica sospetta, equivoca, ambigua. Ognuno di noi lo sente, quando è fedele al meglio di sé, all'immagine alta di sé, o quando è fedele invece al personaggio che si costruisce, alla statua che coltiva. Ci coltiviamo tutti una statua, e ci coltiviamo tutti un personaggio. Ma questa è un'altra cosa, lo sentiamo anche

noi. Dobbiamo togliere il personaggio, che non è opera dello Spirito, ma semmai è opera dell'altro spirito, del maligno. Il maligno è la maschera. Lo Spirito ci fa essere veri, nella verità profonda del nostro essere, e ci fa crescere.

Fedeltà agli avvenimenti. E fedeli anche agli avvenimenti, alle circostanze, alle situazioni, agli incontri. Tutto è una permanente novità, tutto è una scoperta, tutto è un possibile rovetto. Occorre essere docili, liberi. Questa è libertà dello Spirito. O siamo uomini paralizzati, bloccati, spezzati, rotti, o siamo uomini che lo Spirito spinge avanti. O siamo come la moglie di Lot con la tentazione di voltarci indietro, in questa permanente contemplazione di un sogno che è andato spezzato, rimanendo delle statue di sale, o siamo delle presenze vive vivificate dallo Spirito. Il profeta è colui che guarda avanti, che costruisce nell'oggi il suo domani. Obbedienza vuol dire l'intelligente lettura delle situazioni, degli avvenimenti, delle cose. Non possiamo essere ripetitivi. Le cose, le situazioni chiedono da noi una risposta creativa, non ripetitiva. Neanche i santi vanno ripetuti. Non è possibile ripetere il miracolo unico di san Francesco. Occorrerà coglierne la fiamma e poi viverlo secondo le nostre limitatissime capacità e possibilità, inventando la nostra vita in questo spirito. Il cristiano è una presenza creativa, che non ha rispo-

ste prefabbricate. Non c'è mai nel cristiano il "già detto", il già fatto, non ci sono gli schemi di comportamento prefissati, al limite - lo dice anche Paolo - non c'è più neanche una morale. E non c'è più neanche la legge. Diventiamo forse degli immoralisti? No. La morale non è più la costruzione di un dogma morale appiccicato sulla persona o sulla vita, ma diventa la libera creatività dello spirito cristiano, creatore di valori permanentemente nuovi nel nome di Dio. Quando c'è questo, c'è lo Spirito di Dio, c'è un uomo abitato dallo Spirito di Dio. C'è il segno della sua presenza. E quest'uomo diventa un sacramento dello Spirito. Lo spirito è anche quello che penetra nel buio della zolla, è come il seme che si disfa. È sempre un morire per un passaggio qualitativo da una forma a un'altra forma di vita. La vita per arricchirsi muore, è il morire a uno stadio per entrare in un altro stadio più ricco, più alto. Lo spirito è questa forza della luce che entra, penetra, nel fitto e nel buio della zolla, dove il seme sembra disfarsi, per germogliare a una nuova forma di vita. Forse qui è il mistero del dolore. Il seme che attecchisce nella zolla, che cresce, che rompe la crosta, che sale, e poi diventa spiga, per diventare profumo, bellezza, fiore. E dal fiore noi possiamo intuire la forza e la qualità del seme. Quando c'è lo spirito di Dio c'è sempre questa spinta di verticalità. Sempre, in ogni religiosità, non soltanto nella religione



cristiana. Paolo propone una distinzione sostanziale, quando parla di uomo *sarkicos*, l'uomo della carne (sarcs), di uomo *psychicos*, cioè l'uomo della cultura, l'uomo della razionalità, l'uomo dell'intelligenza, l'uomo della creatività umana, e di uomo *pneumatikos*, l'uomo toccato, abitato, segnato dallo Spirito, nel quale le radici sono in alto, come dice ancora Giovanni: le radici sono in Dio. Dove c'è lo Spirito del Signore, quando entra nella vita di un uomo, c'è questa legge di verticalità. L'uomo carnale, *animalis homo*, come dice Paolo, non percepisce nulla delle cose di Dio. È incapace di comunicare, di dire, di far sentire, di percepire, «anche se un morto resuscitasse», dice Gesù, non capirebbe. È un mondo in cui non c'è niente che parli... e niente che comunichi, niente... È l'uomo dell'animalità, un mondo triste di volti senza luce. Non c'è nulla di più triste della carne che non comunica. È il dramma della prostituzione, che non è comunione. È il mondo dello spirito che intristisce e diventa cosa, senza luce. (...)

Il dono dello spirito è l'amore

Lo spirito che è diffuso nei nostri cuori è l'amore, e l'uomo dello spirito ama oltre la misura breve del proprio cuore.

Ci accorgiamo che i nostri amori sono davvero brevi, sono inconsistenti, sono fragili. Don Primo su questo ha detto una grande parola: noi abbiamo un bisogno infinito di essere amati,

ma una limitatissima capacità di amare. Siamo brevi anche nell'amore. Tocchiamo subito con mano i limiti, ma dove c'è lo spirito di Dio c'è quello che Agostino chiamava il dilatare gli spazi *caritatis*. C'è la sconfinata misura dell'amore con cui Dio ama. E sulla croce Gesù ha amato come solo Dio sa amare. Lì ha consumato la sua vicenda umana, ed è diventato figlio di Dio, ha toccato Dio anche nella sua natura umana. La dismisura di Dio, il logos di Dio, si è rivelato sulla croce. Paolo dirà di non conoscere altro che il Cristo e il Cristo crocifisso.

Solo l'amore è creatura (di Isacco il Siro)

Concludo con la lettura di un testo di Isacco il Siro (o di Ninive). È uno dei testi più belli e più alti, dove veramente c'è lo spirito di Dio e lo spirito di perdono, lo spirito di consolazione, lo spirito compassionevole, lo spirito di amore. *Solo l'amore è creatura. Non cercare di distinguere colui che è degno da colui che non lo è. Che tutti gli uomini siano eguali ai tuoi occhi per amarli e per servirli. Così tu potrai condurli tutti al bene. Il Signore non ha forse condiviso la tavola con i pubblicani e con le meretrici, senza allontanare da sé gli indegni? Così tu accorderai gli stessi benefici, gli stessi onori all'infedele e all'assassino, tanto più che lui è anche un fratello per te, partecipe dell'unica natura umana. Ecco, figlio mio, un comandamento che io ti do: che la mi-*

sericordia prevalga sempre sulla tua bilancia, fino al momento in cui tu sentirai in te la misericordia che Dio prova verso il mondo. Quando l'uomo può riconoscere che il suo cuore ha raggiunto la purità? Quando considera tutti gli uomini come buoni, senza che alcuno gli appaia impuro o sporco. Allora, in verità, egli è puro di cuore. E che cos'è la purità? In poche parole, è la misericordia del cuore a riguardo dell'universo intero. E che cos'è la misericordia del cuore? È l'amore bruciante per la creazione tutta, per i luoghi, per gli uccelli, per gli animali, per i deboli, per ogni essere creato. Quando pensa a loro e quando li guarda, l'uomo sente i suoi occhi riempirsi di lacrime, di una profonda e intensa pietà che gli stringe il cuore e lo rende capace di sopportare anche il più piccolo torto, la più piccola afflizione data a una creatura. Per questo, la preghiera accompagnata da lacrime si estende in ogni ora sia sugli esseri sprovvisti di parola che sui nemici della verità, e su quelli che gli fanno del male, perché siano custoditi e purificati, tutti. Una compassione immensa e senza misura nasce nel cuore dell'uomo e lo affida a Dio.



GLI SCOIATTOLI

Inserto 05/2025
Direttore responsabile:
Angelo Bertani